

FLC CGIL

Monza Brianza

Editore: FLC CGIL Monza e Brianza, via Premuda 17, Monza. Tel. 039 27311 – Fax 737068. Web: www.flcmonza.it Email: monza@flcgit.it
Autorizzazione Tribunale di Monza n. 1196 del 17/9/96 – Direttore responsabile: Vincenzo Palumbo



In questo numero:

Sommario

ALCUNE DATE STORICHE DI GIUGNO	3
7 GIUGNO 1929: NASCE LO STATO DELLA CITTÀ DEL VATICANO, IL PIÙ PICCOLO DEL MONDO	3
10 GIUGNO 1924: DELITTO MATTEOTTI	3
19 GIUGNO 1862: CONGRESSO USA METTE AL BANDO LA SCHIAVITÙ	4
24 GIUGNO 1497: VESPUCCI SBARCA IN AMERICA	4
26 GIUGNO 1945: NASCE L'ONU	4
28 GIUGNO 1914: ASSASSINATO A SARAJEVO L'ARCIDUCA D'AUSTRIA	5
DECRETO LEGGE 36 DEL 2022.....	5
MOBILITÀ SCUOLA 2022/2023: PUBBLICATI GLI ESITI.....	6
IL DOCENTE NON VACCINATO SOSPESO NON HA DIRITTO AL RISARCIMENTO	6
FLC CGIL RIBADISCE IL PROPRIO NO AD OGNI IPOTESI DI REGIONALIZZAZIONE ...	6
SCUOLA7	8
Nel numero 282 si parla di:	8
Nel numero 283 si parla di:	9
Nel numero 284 si parla di:	10
Nel numero 285 si parla di	11
Nel numero 286 parliamo di:	12
PER LEGGERE, RIFLETTERE E DISCUTERE	13
PACIFISMI & NEMICI: I CAVALIERI DEL GRANDE CENTRO.....	13
IL CORSIVO DEL GIORNO - PER RICORDARCI CHE IL «MERITO» È CONVENIENTE.....	14
LA STORIA, I RISCHI - IL PARTITO PUTINIANO D'ITALIA.....	14
LA SCUOLA NEL PNRR: RIFORMA DELL'INSEGNAMENTO	15
IL WEB, LA DEMOCRAZIA - LA CULTURA CHE FORMA I RAGAZZI	16
LA FORZA DEI DIRITTI DI PAOLO LEPRI.....	17
LA LEGGE ELETTORALE – STABILITÀ E IMPEGNI DISATTESI	18
LA STRAGE DEI MIGRANTI E LA GUERRA DUE NEMICI DEI NOSTRI VALORI	19
IL DOSSIER SCUOLA E FAMIGLIA - SFIDUCIATI, ANSIOSI MA ANCORA CURIOSI. IL LONG COVID EMOTIVO DEI RAGAZZI	20
RESTITUIAMO AGLI ADOLESCENTI IL FUTURO (PRIMA CHE SIA TARDI)	21
I LEADER DEBOLI - IL PARLAR CHIARO CHE MANCA	21
LA SEDUZIONE SOVIETICA.....	24
IN EVIDENZA.....	24
NOTIZIE SCUOLA.....	24
PRECARI SCUOLA	24
ALTRE NOTIZIE DI INTERESSE	24

ALCUNE DATE STORICHE DI GIUGNO

7 GIUGNO 1929: NASCE LO STATO DELLA CITTÀ DEL VATICANO, IL PIÙ PICCOLO DEL MONDO

La nazione più piccola del mondo, custode da oltre due millenni della cristianità, nacque nell'Italia mussoliniana, creando un'eccezione unica al mondo sulla natura giuridica degli Stati.

Il riconoscimento del nuovo soggetto da parte del governo italiano era avvenuto l'11 febbraio del 1929 con la firma dei Patti Lateranensi, così chiamati perché sottoscritti da Benito Mussolini e papa Pio XI nella *Sala dei Papi* del palazzo di San Giovanni in Laterano. Quattro mesi dopo lo stesso Pontefice emanò la legge fondamentale della Città del Vaticano, che disegnava la forma di governo del nuovo Stato, insieme ad altre cinque leggi su aspetti legati alla cittadinanza, alla pubblica sicurezza e all'ordinamento amministrativo ed economico.

Come si evinceva dal primo dei 21 articoli del testo, che recita «*Il Sommo Pontefice, Sovrano dello Stato della Città del Vaticano, ha la pienezza dei poteri legislativo, esecutivo e giudiziario.*», si delineava una "monarchia assoluta elettiva", di natura teocratica, i cui principali compiti di governo erano attribuiti al cardinale Segretario di Stato. Ad eleggere il Papa era il collegio cardinalizio, riunito in conclave.

Definiti anche i simboli nazionali: la bandiera, costituita da un «*drappo partito di giallo e bianco, col bianco caricato al centro delle Chiavi incrociate (decussate) sormontate del Triregno.*»; l'inno nazionale, indicato come "Inno e Marcia Pontificale", composto da Charles Gounod. Tra gli aspetti cruciali affrontati nelle altre leggi quello della cittadinanza, spettante «*ai cardinali residenti in Vaticano e a Roma, ai residenti stabili in Vaticano per ragioni di carica, dignità o impiego e a coloro cui sia concesso dal Pontefice, coniugi e figli di cittadini*», e della proprietà, non riconosciuta in quanto tutti gli immobili appartengono alla Santa Sede.

Nel 2001 la legge fondamentale venne modificata da Giovanni Paolo II che, tra le altre cose, cancellò definitivamente la pena di morte (prevista in caso di tentato omicidio del Papa), mai applicata dopo il 1929 e abolita da Paolo VI nel 1967.

Alla luce della superficie che occupa, pari a 0,44 km², e del numero dei cittadini residenti (605 nel 2017), il Vaticano detiene due primati mondiali: è lo stato più piccolo (seguito dal principato di Monaco e da Nauru, in Oceania) e il meno popoloso del pianeta.

10 GIUGNO 1924: DELITTO MATTEOTTI



«*Uccidete pure me, ma l'idea che è in me non l'ucciderete mai*». Così il politico socialista Giacomo Matteotti si rivolse alla Camera dei Deputati, quasi presagendo il disegno criminoso del regime fascista di cui denunciò violenze e abusi fino all'ultimo giorno di vita. Disegno che fu messo in pratica un pomeriggio di giugno da cinque membri della "polizia politica", che dopo averlo rapito nella zona del Lungotevere (testimoni due bambini),

lo accoltellarono e abbandonarono il cadavere nelle campagne della Capitale.

L'episodio, di cui Mussolini stesso ammise la responsabilità, segnò uno spartiacque nella lotta al regime, coalizzando i partiti d'opposizione che abbandonarono per protesta il Parlamento (passata alla storia come *Secessione dell'Aventino* ed entrata nel linguaggio politico). Il governo ne approfittò per approvare leggi più restrittive nei confronti della stampa e della libertà di associazione.

Da allora Giacomo Matteotti fu assunto a figura simbolo dell'antifascismo, ricordata nella toponomastica italiana e nelle commemorazioni ufficiali delle vittime del fascismo.

19 GIUGNO 1862: CONGRESSO USA METTE AL BANDO LA SCHIAVITÙ

Nel pieno della Guerra di Secessione (1861-1865) che vide fronteggiarsi gli Stati del Nord, favorevoli all'abolizione della schiavitù, e quelli del Sud, contrari, il Congresso degli Stati Uniti approvò per la prima volta la messa al bando dello schiavismo in tutti gli Stati della confederazione.

Pochi mesi dopo ci fu il *Proclama di Emancipazione*, promulgato da Abramo Lincoln, che decretava la liberazione degli schiavi in tutti gli stati secessionisti. L'atto conclusivo si ebbe con l'approvazione del XIII emendamento alla Costituzione degli Stati Uniti d'America, che abolì ufficialmente la schiavitù.

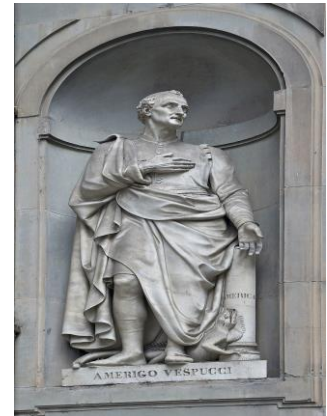


24 GIUGNO 1497: VESPUCCI SBARCA IN AMERICA

La palma del primo europeo a mettere piede sul suolo americano, Amerigo Vespucci la contende al collega e connazionale Giovanni Caboto, che nello stesso giorno toccò le sponde della Nuova Scozia, scoprendo di fatto il Canada; il primo, più a sud, sbarcò molto probabilmente in quella che è oggi la Colombia.

Cristoforo Colombo li aveva anticipati entrambi, ma pensava di essere sbarcato nel continente asiatico. Infatti il vero grande merito di quella prima spedizione di Vespucci, commissionata dal re *Ferdinando II d'Aragona*, fu di prendere coscienza, per la prima volta, che ci si trovava di fronte a un Nuovo Mondo non collegato al continente asiatico.

Un merito che gli valse l'onore di veder attribuito il proprio nome a quel continente inesplorato e ricco di fascino: l'America!



26 GIUGNO 1945: NASCE L'ONU

Con l'adozione della Carta di San Francisco 51 paesi diedero vita alla Società delle Nazioni Unite, approvandone lo statuto in quella stessa sede.

All'indomani di un feroce conflitto mondiale, la comunità internazionale avvertì l'esigenza di dar vita a un organismo che, tra le altre cose, individuasse una risoluzione pacifica delle controversie tra gli Stati, promuovesse il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali dell'individuo e alimentasse le relazioni amichevoli tra gli Stati.

Questi sono ancora oggi i compiti principali dell'ONU, la maggiore organizzazione intergovernativa di cui sono membri 193 Stati del mondo su un totale di 202. Tra questi alcuni, come il Vaticano e la Palestina (ammessa nel novembre del 2012), godono dello status di «*osservatore permanente come Stato non membro*». L'Italia venne ammessa il 14 dicembre del 1955.

La sede centrale dell'ONU è a New York e tra gli organi principali che la compongono vi sono: l'Assemblea Generale (il principale organo, di cui fanno parte i rappresentanti di tutti gli Stati aderenti alle Nazioni Unite), il *Consiglio di Sicurezza* (ha un ruolo cruciale nell'evitare che i contrasti fra i paesi degenerino in conflitti),



il Consiglio Economico e Sociale, il Consiglio di Amministrazione Fiduciaria, la Corte Internazionale di Giustizia (con sede a L'Aja).

Leader dell'Organizzazione è il Segretario Generale, designato dall'Assemblea Generale su indicazione del Consiglio di sicurezza e il cui mandato dura cinque anni. Dopo il sudcoreano Ban-Ki-Moon, eletto una prima volta nel 2007 e confermato fino al 31 dicembre 2016, ricopre tale carica il portoghese António Guterres.

Impegnata attualmente in 16 missioni di pace, su tutte la più delicata è in Congo, l'ONU è stata in passato al centro di polemiche per l'inefficacia dimostrata nel non prevenire genocidi, come quelli in Bangladesh (1971), Cambogia (1975-79) e Ruanda (1994), ed esecuzioni di massa come il massacro di Srebrenica (1995).

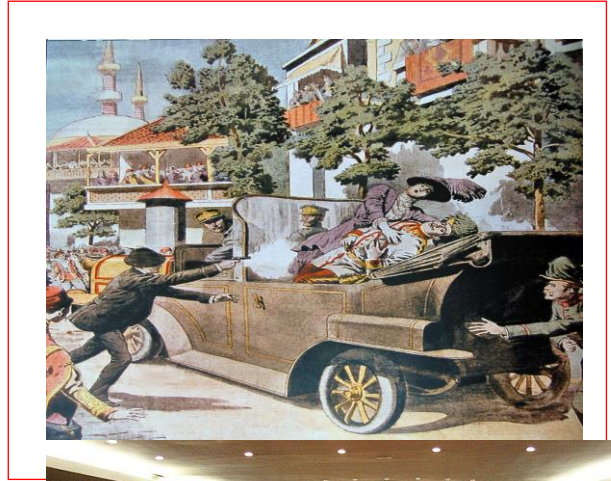
28 GIUGNO 1914: ASSASSINATO A SARAJEVO L'ARCIDUCA D'AUSTRIA

Il 28 giugno è il giorno di San Vito e per il popolo serbo è festa nazionale. Il cuore delle celebrazioni è nella capitale Sarajevo, dove sono attesi l'arciduca Francesco Ferdinando, erede al trono dell'Impero austro-ungarico, e sua moglie Sofia.

Il corteo reale arriva nelle vie del centro dopo le 10 e la prima accoglienza non è delle migliori. Dalla folla viene lanciata una bomba che manca l'auto dell'Arciduca, ferendo gravemente gli occupanti di quella che segue. È il primo atto di una strategia omicida ideata da un gruppo di sette cospiratori, che inizialmente sembra destinata al fallimento. I sette sono membri della *Mlada Bosna* (Giovane Bosnia), un gruppo politico che lotta per l'unificazione di tutti gli jugoslavi.

Trasportato al sicuro in municipio, Francesco Ferdinando decide di far visita ai feriti in ospedale. Ignaro del cambio di programma, l'autista della macchina reale prosegue il vecchio percorso, rendendosi indirettamente complice di un attentato destinato a sconvolgere gli equilibri europei. Pochi metri dopo lo studente Gavrilo Princip spara due colpi di pistola che feriscono mortalmente la coppia reale.

La notizia dell'attentato scuote le diplomazie d'Europa e nel giro di un mese gli eventi precipitano portando allo scoppio della Prima guerra mondiale, nota anche come "Grande guerra". Gli studiosi sono concordi nel ritenere che l'episodio sia stato soltanto un pretesto colto dall'Impero austro-ungarico per scatenare il conflitto, che sarebbe scoppiato comunque. Tratto in arresto, l'omicida morirà in carcere di tubercolosi insieme a un complice; altri tre finiranno impiccati.



DECRETO LEGGE 36 DEL 2022: STRALCIARE TUTTE LE MATERIE RISERVATE ALLA CONTRATTAZIONE

Il Governo è intervenuto per legge varando il [Decreto Legge 36/22](#) su salario, carriera, orario di lavoro, formazione e valorizzazione del personale scolastico. Il tutto sottraendo risorse alla scuola. [Cosa chiediamo](#).

Il DL 36/22 interviene anche a ridefinire il sistema di formazione iniziale e reclutamento del personale docente della scuola secondaria. Si delinea un percorso a ostacoli per la stabilizzazione del personale precario che viene enormemente penalizzato dalle nuove regole. [Guarda il video](#).

Ragioni e obiettivi dello sciopero sono stati anche presentati dai segretari generali dei cinque sindacati ai responsabili scuola del PD. [Leggi la notizia](#).

[Commento al DL 36/22 e documento unitario](#).

[I nostri emendamenti al DL 36/22](#).

[Riforma reclutamento: le nostre proposte di emendamento](#).

MOBILITÀ SCUOLA 2022/2023: PUBBLICATI GLI ESITI DEI TRASFERIMENTI/PASSAGGI DI DOCENTI ED EDUCATORI E ATA. PRIMA RILEVAZIONE DISPONIBILITÀ RESIDUE PER OPERAZIONI DI NOMINE IN RUOLO

Il Ministero dell'Istruzione ha trasmesso i risultati dei movimenti del personale docente ed educativo per il prossimo anno scolastico. Gli Uffici Scolastici territoriali pubblicano gli elenchi sui rispettivi siti internet.

- [Mobilità annuale 2022/25: primo incontro del MI con i sindacati per il rinnovo del CCNI](#)
- [Mobilità scuola 2022/2023 personale docente, educativo e ATA](#)

Nel rispetto della tempistica fissata dalla [OM 45/2022](#), martedì 17 maggio 2022 sono stati resi noti gli esiti dei movimenti (trasferimenti e passaggi di cattedra e di ruolo) del personale docente ed educativo. Gli interessati hanno ricevuto comunicazione direttamente via mail, anche se si registra l'omissione di alcune province, e le scuole possono consultare il bollettino a SIDI.

[Speciale mobilità 2022/2023](#)

Per una visione distinta per gradi di scuola, ogni UST sta procedendo, in queste ore, alla pubblicazione definitiva sul proprio sito, pubblicazione che rimane condizionata all'ipotesi di possibili rettifiche.

In allegato i tabulati riassuntivi delle operazioni ([docenti](#) e [personale educativo](#)) con le disponibilità al termine delle operazioni.

A breve cureremo la nostra consueta elaborazione sul calcolo delle quote residue di posti utili alle immissioni in ruolo di docenti e personale educativo.

Le date di pubblicazione della mobilità

Insegnanti di Religione Cattolica

Pubblicazione dei movimenti: 30 maggio 2022

Personale ATA

Pubblicazione dei movimenti: 31 maggio 2022

Per quanto riguarda le utilizzazioni e assegnazioni provvisorie è stata avviata solo una [prima fase interlocutoria](#) per il rinnovo del CCNI triennale 2022/2025 e occorre, quindi, attendere il pieno sviluppo della trattativa.

- [mobilità docenti scuola 2022 2023 tabulati riassuntivi operazioni disponibilità residue](#)
- [mobilità personale educativo scuola 2022 2023 tabulato riassuntivo operazioni disponibilità residue](#)
- [mobilità scuola personale ATA tabulato riassuntivo movimenti anno scolastico 2022 2023](#)

IL DOCENTE NON VACCINATO SOSPESO NON HA DIRITTO AL RISARCIMENTO

Il Tribunale di Milano, con la sentenza 1962 del 17 maggio 2022 ha affermato la legittimità della decisione del datore di lavoro di sospendere dalle mansioni e dallo stipendio il lavoratore che non adempie l'obbligo vaccinale, perché aumenta i rischi di contagio sui luoghi di lavoro. Il Tribunale di Milano conferma i principi affermati dalle norme per la gestione dell'emergenza pandemica e dei collegati obblighi vaccinali.

LA FLC CGIL RIBADISCE IL PROPRIO NO AD OGNI IPOTESI DI REGIONALIZZAZIONE DELL'ISTRUZIONE. VIVIAMO GIÀ IL DISASTRO IN CAMPO SANITARIO.

La FLC CGIL di fronte alle affermazioni del segretario della Lega Matteo Salvini attorno all'autonomia regionale differenziata, ribadisce il proprio NO a qualsiasi ipotesi di regionalizzazione della scuola e dell'istruzione.

Nonostante i tragici momenti che abbiamo attraversato durante la pandemia, in cui è stata evidente la necessità di un governo nazionale di sanità e scuola, si continua a riproporre un argomento che rischia di frammentare i diritti fondamentali di cittadinanza nel nostro Paese: è un tema che una politica responsabile dovrebbe definitivamente abbandonare.

Ricordiamo che la Costituzione prescrive unità e indivisibilità della Repubblica, uguaglianza di diritti civili e sociali – e l'istruzione è fra questi – da garantire in maniera uniforme su tutto il territorio nazionale indipendentemente dai

confini territoriali dei governi locali, uguaglianza di trattamento degli alunni tramite l'uguaglianza di trattamento del personale. E già dai precedenti tentativi di introduzione della regionalizzazione è stato evidente che è un'ipotesi che non vuole né il mondo della scuola e dell'istruzione, né la maggioranza dei cittadini. In questo quadro è inaccettabile la possibilità, delineata in alcune bozze di accordi relativi all'autonomia differenziata, di determinare i programmi di studio, di istituire un reclutamento regionale e definire retribuzioni e possibilità di spostamento da una sede ad un'altra.

La vera emergenza del nostro Paese è la disuguaglianza, chiediamo perciò al governo di perseguire l'obiettivo di rimettere l'uguaglianza al centro dei processi sociali abbandonando la strada dell'autonomia differenziata come strumento populista e demagogico per affrontare malcontenti localistici e ambizioni personalistiche.

MAGGIO 2022

IL GIORNALE DELLA FLC CGIL DI MONZA E BRIANZA

Mensile di informazione sindacale. Viene inviato per e-mail a tutti gli iscritti e a tutte le scuole della Lombardia.

Viene pubblicato sul sito www.flcmonza.it Richiedilo ed invialo a tutti i tuoi contatti.

Al link i numeri degli ultimi 2 anni: <http://www.flcmonza.it/Giornali.htm>

Al link i numeri precedenti nelle ultime date del mese: <http://www.flcmonza.it/Indice21.htm>

Da affiggere all'Albo Sindacale ai sensi dell'art.25 della Legge 300/1970.

SCUOLA⁷

Scuola7-282 • 02 Maggio 2022

Fare scuola al tempo del conflitto russo-ucraino



Nel numero 282 si parla di:

- **Se vuoi la pace prepara il dopoguerra.** E noi, come scuola ci siamo sempre (*Marco MACCIANTELLI*)
- **Dall'accoglienza all'aula.** Come rendere operative le indicazioni del Ministero (*Giorgio CAVADI*)
- **La dignità umana tra etica e diritto.** Risolvere le disuguaglianze che affliggono la società globale (*Angela GADDUCCI*)
- **La guerra spiegata ai bambini.** Come prendersi cura dello stato emotivo dei più piccoli (*Pinella GIUFFRIDA*)

www.scuola7.it n. 282



La questione docente: ne vogliamo parlare?



Nel numero 283 si parla di:

- **Formazione iniziale e continua.** Intervista a Ivana Barbacci, Segretaria Generale CISL, sul Decreto legge 30 aprile 2022, n. 36 (*Antonio CRUSCO*)
- **Nuovo sistema di reclutamento.** Una analisi accurata degli articoli 44, 45 e 46 del Decreto legge 36/2022 (*Roberto CALIENNO*)
- **Formazione in servizio.** Una sfida per la centralità dell'istruzione (*Maria Rosa TURRISI*)
- **Insegnanti in Europa.** Carriera, sviluppo professionale e benessere narrati da Eurydice (*Rosa SECCIA*)

www.scuola7.it n. 283



Scuola7-284 • 16 Maggio 2022

Dalle radici, la strada che porta al futuro



Nel numero 284 si parla di:

- **Oltre l'immanenza: ritorno al Classico.** Una scuola per formare persone colte, cittadini consapevoli, lavoratori competenti (*Augusta CELADA*)
- **Scuola e Antropocene.** Una nuova geografia per affrontare i cambiamenti in atto (*Bianca GUZZETTA - Matteo MESCHIARI*)
- **Scuola digitale: le ultime novità.** Una carrellata tra eventi, prossimi appuntamenti e nuovi interventi legislativi (*Gabriele BENASSI*)
- **Biblioteche scolastiche.** Un ricco programma di incontri, webinar ed eventi in presenza (*Ornella CAMPO*)

www.scuola7.it n. 284



Scuola7-285 • 23 Maggio 2022

Tra criticità e buone pratiche, un bilancio per rilanciare la scuola



Nel numero 285 si parla di:

- **Patti educativi per Ri-Generare scuola e territorio.** Una ricerca del Forum Disuguaglianze e Diversità (*Domenico TROVATO*)
- **Le riforme più importanti per la scuola di tutti.** 2022, anno di simboliche ricorrenze (*Luciano RONDANINI*)
- **Buon compleanno scuola media.** Una scuola di base che fa fatica a svolgere i suoi compiti (*Gian Carlo SACCHI*)
- **Perché le prove nazionali e le indagini internazionali?** Migliorare i programmi educativi e le competenze degli studenti (*Lorella ZAULI*)

www.scuola7.it n. 285



Scuola7-286 • 30 Maggio 2022

I cantieri della scuola



Nel numero 286 parliamo di:

- **Costruire le scuole di domani.** L'avviso e gli strumenti per una nuova edilizia scolastica (*Vittorio DELLE DONNE*)
- **Progetti per il sistema integrato zero-sei.** Siamo ancora in tempo? (*Rosalba MARCHISCIANA*)
- **Come cambiano gli istituti tecnici superiori.** L'ITS nel nuovo disegno di legge n. 2333 del 25 maggio 2022 (*Nilde MALONI*)
- **Quale Europa per uscire dalle crisi.** L'impegno di tutti per ricostruire libertà e pace (*Angela GADDUCCI*)

www.scuola7.it n. 286

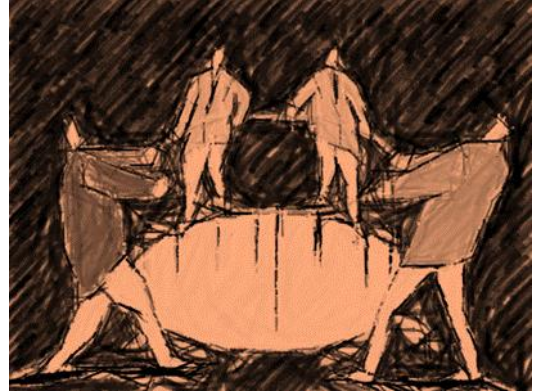


PER LEGGERE, RIFLETTERE E DISCUTERE

PACIFISMI & NEMICI: I CAVALIERI DEL GRANDE CENTRO

DI PAOLO MIELI – CORRIERE DELLA SERA – LUNEDÌ 23
MAGGIO 2022

Le parole pronunciate da Silvio Berlusconi, tre giorni fa, all'uscita dal ristorante «Cicciotto a Marechiaro» davano un'innegabile sensazione di schiettezza. Maggiore, l'autenticità, di quella rintracciabile nelle declamazioni dello stesso Berlusconi il giorno successivo alla Mostra d'Oltremare. Fuori dal locale napoletano, l'ex presidente del Consiglio aveva detto in modo nitido che — fosse per lui — si dovrebbe smettere di dare armi all'Ucraina; che, qualora si decidesse di continuare a fornire armamenti alla resistenza antirussa, bisognerebbe farlo di nascosto; e che l'Europa dovrebbe impegnarsi a costringere Zelensky a prestare ascolto alle indicazioni che gli vengono da Putin. Una cosa, quest'ultima, che fin qui non aveva proposto neanche Vito Rosario Petrocchi. L'indomani, alla convention di Forza



Italia, Berlusconi è stato meno sorprendente limitandosi a rievocare la propria militanza atlantica risalente al 1948 (stavolta omettendo però ogni menzione di Putin). E a richiamare il rischio che l'Africa venga lasciata in mano ai cinesi. Senza tralasciare l'appello per un coordinamento militare comune della Ue. Evocazione, quella dell'«esercito europeo», alquanto diffusa nel discorso pubblico italiano, ad uso di chi intenda manifestare una qualche presa di distanze dagli Stati Uniti.

Berlusconi ovviamente non si è poi sentito in obbligo di rettificare quel che aveva detto all'uscita dalla trattoria. Parole venute dal cuore, pronunciate nella consapevolezza che avrebbero avuto la dirompenza di un missile piovuto dalla Russia sulla politica italiana. Con conseguenze fin d'ora ben individuabili.

L'allocuzione da «Cicciotto a Marechiaro» ha aperto la via per la nascita — all'insegna del no alle armi all'Ucraina — di un nuovo Grande Centro del quale faranno parte Lega, Forza Italia e Movimento Cinque Stelle. Schieramento al quale Berlusconi porterà in dote l'ancoraggio al Partito popolare europeo. E che costituirà una sorta di approdo naturale per tre partiti anomali che hanno fatto la storia di questi trent'anni (Berlusconi più degli altri, quasi venti). M5S, Lega e Fi hanno all'attivo d'aver ottenuto, in fasi diverse del trentennio, alcuni ragguardevoli record di voti. Favorite (talvolta danneggiate) dalla presenza di leader impegnativi. Tre formazioni che non hanno un'autentica parentela con la storia della Prima Repubblica. Né — eccezion fatta (forse) per Forza Italia — con i filoni tradizionali della politica europea. Tre partiti che nel corso della loro vita hanno dato prova di non essere refrattari ai cambiamenti di orizzonte, di strategia e di alleanze. Anche repentini. E che, per il motivo di cui si è appena detto, hanno come tallone d'Achille il non potersi fidare l'uno dell'altro. Li accomuna, però, l'esibita devozione (intermittente nel caso di Salvini) nei confronti di Papa Francesco. Oltre a un'autentica passione per lo scostamento di bilancio, al non essere ossessionati dal rispetto delle regole europee (compresi gli impegni assunti con il Piano nazionale di ripresa e resilienza). In politica estera, sono uniti da un'ostinata ricerca di orizzonti sempre nuovi. Ad est, s'intende.

Questo Grande Centro è già oggi largamente maggioritario in Parlamento. E, se rimarrà intatta la legge elettorale, al momento della composizione delle liste sarà determinante per entrambi gli schieramenti, centrodestra e centrosinistra. Ma, anche se si adottasse un sistema proporzionale, questo insieme di partiti, nelle nuove Camere, avrà quasi certamente i numeri per condizionare ogni possibile maggioranza. A meno che, nel Parlamento rinnovato, non si costituisca un asse tra Fratelli d'Italia, il partito di Enrico Letta e quelli di Centro. Un asse — però — assai improbabile.

Quanto a chi fa affidamento sulle potenziali secessioni dei Di Maio, Gelmini o Fedriga, va osservato che nelle retrovie della sinistra e dello stesso Pd si annidano truppe di dubbiosi pronte a rimpiazzare gli eventuali secessionisti ricongiungendosi al M5S nel nome dell'ostilità agli Stati Uniti e alla Nato. Truppe peraltro già ben visibili.

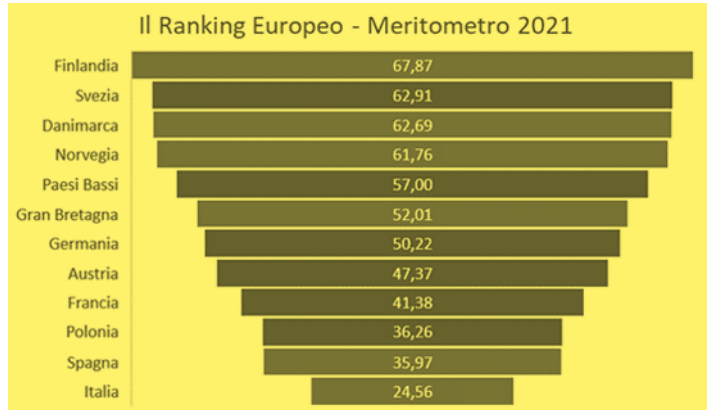
In attesa delle elezioni del 2023, si può notare che il minimo comun denominatore di questo Grande Centro, oltre alla quasi esibita antipatia per la causa di Kiev, è una ben individuabile avversione nei confronti di Mario Draghi nonché dell'attuale governo. Si intravedono dunque per l'esecutivo draghiano settimane, mesi di inferno: il percorso di qui alla fine della legislatura sarà disseminato di trappole e mine.

Unico particolare trascurato dai nuovi «partigiani della pace» è l'impegno atlantista di cui, negli ultimi tre mesi, ha dato prova il Capo dello Stato. Un impegno manifestato senza dubbi, incertezze, esitazioni. E che, proprio per questo, potrebbe riservare qualche sorpresa.

IL CORSIVO DEL GIORNO - PER RICORDARCI CHE IL «MERITO» È CONVENIENTE

DI PAOLO FALLAI – CORRIERE DELLA SERA – LUNEDÌ 23 MAGGIO 2022

Viviamo nell'epoca delle classifiche e questa da qualche anno meriterebbe più attenzione: il «meritometro» è il primo indicatore quantitativo, elaborato in Italia (Forum Meritocrazia in collaborazione con l'università Cattolica di Milano), di sintesi e misurazione dello «stato del merito», con un raffronto a livello europeo. La prima edizione venne presentata nel 2015 e il confronto sulla base di sette indicatori (libertà, pari opportunità, qualità del sistema educativo, attrattività per i talenti, regole, trasparenza e mobilità sociale). L'Italia è stabilmente all'ultimo posto con un punteggio di 24,56. Sul podio ci sono Finlandia (67,87), Svezia (62,91) e Danimarca (62,29). Dalla Spagna, penultima in classifica, ci separano oltre 11 punti. Gli indicatori peggiori nel nostro Paese? Qualità del sistema educativo, pari opportunità per i giovani (il 23,3% non studia e non lavora), scarsa capacità di attrarre i talenti.



Per creare uno spazio di confronto sul tema (e reagire alla depressione) si è appena concluso a Pavia il primo Festival dedicato al Merito, promosso dal Collegio Ghislieri, fondato nel 1567 e che vanta il primato del rettore più giovane d'Italia, il 36enne Alessandro Maranesi.

Sul palco si sono alternate eccellenze della scienza, dalla senatrice a vita Elena Cattaneo («Il nostro è anche un Paese sempre in bilico tra competenze e superstizione»), a Michèle Roberta Lavagna, professoressa presso il Dipartimento di scienze e tecnologie aerospaziali del Politecnico di Milano e membro dell'Istituto Nazionale di Astrofisica. Tra gli interventi Luciano Violante, Arrigo Sacchi e Romano Prodi, che insieme al capo della redazione politica del Corriere, Marco Ascione ha presentato il memoir *Strana vita, la mia* (Solferino).

Due giorni per ricordare anche che merito, figlia del verbo latino merere (meritare, essere degno), è una parola che esalta il significato del guadagno. Premiare il talento non è solo giusto: conviene. Magari così si capisce meglio.

LA STORIA, I RISCHI - IL PARTITO PUTINIANO D'ITALIA

DI ANGELO PANEBIANCO – CORRIERE DELLA SERA – MARTEDÌ 24 MAGGIO 2022

Ci fu un momento nella Firenze del tardo Duecento in cui il legato pontificio riuscì a costringere guelfi e ghibellini a governare insieme la città. Un po' per celia e un po' sul serio ci si può chiedere se dalle parti della curia romana ci sarà qualcuno così autorevole da convincere i due partiti che saranno probabilmente più votati alle prossime elezioni, Pd e Fratelli d'Italia, a governare insieme. Dal momento che, grazie all'intelligenza e al coraggio dei loro leader, essi si sono schierati — senza riserve mentali — dalla stessa parte (quella occidentale) in questa guerra. Al di là dei paradossi, resta che entrambi quei partiti, in caso di vittoria elettorale, sarebbero costretti a porsi una domanda: come fare a mandare all'opposizione, o comunque mettere in condizione di non nuocere, il vasto e variegato partito putiniano italiano? Sembra davvero che pochi riescano a trarre qualche utile lezione dalla storia. Per esempio, tanti faticano a comprendere il fatto che siano i conflitti internazionali a decidere delle sorti dei regimi politici. Stabilizzandoli o mandandoli a gambe all'aria. E questo vale anche per le Repubbliche. Compresa la nostra. Sfugge l'essenziale a chi crede che non ci sia alcun collegamento fra gli eventi internazionali, e le scelte dei Paesi in relazione ad essi, e ciò che accade all'interno di quei Paesi. I gruppi dirigenti dei



due partiti (secondo i sondaggi) più forti, dovrebbero riflettere — e riflettere in fretta poiché il tempo a disposizione non è molto — su quanto segue.

Il quadro internazionale è assai cupo. Una guerra che sembra destinata a durare a lungo e una recessione mondiale alle porte assomigliano a una tempesta perfetta. Si aggiungano le difficoltà dell'Amministrazione americana dopo una probabile sconfitta nelle elezioni di midterm di novembre, la possibilità che Macron non disponga di una solida maggioranza dopo le elezioni parlamentari di giugno, le perduranti incertezze e oscillazioni di una Germania manifestamente priva di una guida forte e autorevole. Con il fiato di Putin sul collo di tutti quanti. E i cinesi in beata attesa di comprare a prezzi di saldo tutto ciò che sarà possibile comprare in questa parte del continente euroasiatico. Si osservi poi la situazione italiana. Logorare il governo Draghi è ormai l'attività a tempo pieno di 5 Stelle e Lega. Se fallisce (e le probabilità di fallimento sono a questo punto assai elevate) l'azione del governo in materia di impiego dei fondi Recovery nel rispetto dei patti concordati con Bruxelles, ci saranno due conseguenze: l'impossibilità di contrastare gli effetti più drammatici della recessione e un danno reputazionale che si ripercuoterà sul lungo termine. L'Italia si sarà definitivamente dimostrata totalmente inaffidabile agli occhi degli altri europei. Diventeremo i paria d'Europa. Domanda per Pd e Fratelli d'Italia: ha senso vincere le elezioni e poi trovarsi a governare su un cumulo di macerie? La domanda chiama anche in causa il problema rappresentato dalle nostre debolissime istituzioni. Si sta facendo strada l'idea che occorra tornare alla proporzionale. E, in effetti, sembra al momento l'unica strada percorribile. Sorvolo sul fatto che, come forse si può capire, questa è un'ammissione sofferta per chi, come chi scrive, ha difeso per trent'anni l'idea di una democrazia maggioritaria. Ma ciò che oggi più conta è che con la legge attuale, dopo le elezioni, si formerebbe sicuramente un governo, vinca la destra o vinca la sinistra, disunito su quasi tutto e, soprattutto, disunito sull'essenziale: la posizione internazionale del Paese. La proporzionale non ci garantisce contro questo rischio ma, almeno, lascia aperta la possibilità che, per via parlamentare, si formi una coalizione con una qualche unità di intenti sulla politica estera. Per lo meno, se la forza del partito putiniano (il potenziale «grande centro» — 5 Stelle, Lega, Berlusconi — di cui ha scritto Paolo Mieli sul Corriere del 23 maggio), oggi maggioritario in Parlamento, verrà seriamente ridimensionato dalle scelte degli elettori. Forse bisogna scommettere sul fatto che, quando cambiano i sistemi elettorali, cambiano anche, almeno in parte, l'offerta politica e, per conseguenza, le possibilità di scelta degli elettori. In ogni caso, chi crede che basterebbe il ritorno alla proporzionale per mettere in sicurezza la Repubblica, si sbaglia di grosso. Tanto per fare un solo esempio: basterebbe la proporzionale o bisognerebbe introdurre altri correttivi per ridare funzionalità al Parlamento dopo la scriteriata (perché fatta in quel modo) riduzione dei parlamentari? Pd e Fratelli d'Italia dovrebbero smetterla di piantare, in materia costituzionale, solo bandierine identitarie. Il Pd, con la sua tradizionale ossessione per la difesa della Costituzione così com'è, «nata dalla Resistenza eccetera eccetera», difende di fatto una democrazia assembleare con governi deboli continuamente in balia di qualunque fazione e fazione parlamentare. Fratelli d'Italia non sa fare di meglio: si limita ad agitare, per ragioni identitarie, il vessillo presidenziale ben sapendo quanto ciò sia, costituzionalmente parlando, irrilevante. Oltre a tutto: che significa presidenzialismo? L'America latina è la patria del presidenzialismo in pessime versioni. E il semi-presidenzialismo francese non ha funzionato solo grazie alla elezione diretta del presidente e al sistema maggioritario a doppio turno. Ha funzionato anche perché poteva disporre di un'alta dirigenza amministrativa di qualità, cosa che non c'è da noi. Dismettete entrambi, Pd e Fratelli d'Italia, le bandierine, fate un bel disarmo simmetrico e bilanciato, e cominciate sul serio a discutere su come rafforzare le istituzioni di governo. Ne avete entrambi interesse. Partiti deboli e istituzioni di governo deboli: è la peggiore combinazione possibile per la Repubblica in questa nuova e pericolosissima fase della storia del mondo. Ci sono sicuramente dirigenti politici che lo hanno capito. Ma non c'è alcuna necessaria relazione fra capire le cose e fare qualcosa.

LA SCUOLA NEL PNRR: RIFORMA DELL'INSEGNAMENTO

DI FRANCESCA BASSO – CORRIERE DELLA SERA – MARTEDÌ 24 MAGGIO 2022

La Commissione UE si aspetta che il PNRR possa portare dei benefici nella lotta all'abbandono scolastico e per aumentare il livello dell'insegnamento. L'abbandono scolastico è diminuito costantemente negli ultimi 10 anni, ma il divario con la media dell'Ue si sta rivelando, secondo Bruxelles, difficile da colmare. La scuola a tempo pieno rimane poco diffusa e le infrastrutture non sono adeguate alle nuove esigenze, incluse quelle digitali. Per la Commissione «le modalità di reclutamento, motivazione e mantenimento degli insegnanti non sono efficienti». Bruxelles si aspetta che sia adottata la riforma dell'insegnamento, investimenti destinati agli alloggi per studenti e l'aumento di borse di studio universitarie. L'Italia dovrà intervenire anche sul fronte occupazione, adottando i piani regionali di riforma delle politiche attive



del mercato del lavoro e della formazione, stanziare investimenti per il rafforzamento dei servizi pubblici per l'impiego e offrire sostegno alle imprese a conduzione femminile. Dovrà anche adottare misure per contrastare il lavoro nero.

IL WEB, LA DEMOCRAZIA - LA CULTURA CHE FORMA I RAGAZZI

DI ANTONIO POLITO – CORRIERE DELLA SERA – MERCOLEDÌ 25 MAGGIO 2022

Costernati e allarmati, abbiamo fatto finta di scoprire grazie alla denuncia di Save The Children che metà dei quindicenni italiani non comprendono i testi che leggono (in realtà bastavano e avanzavano i tanto osteggiati test Invalsi). La nostra preoccupazione immediata ha riguardato, come è logico, il futuro di questi teenager: che ne sarà di loro all'università, nella vita, nella competizione sempre più spietata per i pochi lavori di qualità che il mercato offre ai giovani?

Non ci siamo chiesti però che ne sarà della nostra democrazia, quando coorti generazionali per metà illetterate diventeranno il corpo elettorale di domani. E invece dovremmo, perché c'è un nesso molto stretto tra istruzione e suffragio universale. Ralf Dahrendorf, il grande sociologo anglo-tedesco, era solito sostenere che la democrazia non può esistere senza cittadini. Senza un dibattito informato.

Senza una «sfera pubblica», e cioè senza uno spazio di incontro tra soggetti liberi e con uguale diritto di parola, che sottopongono al vaglio reciproco le loro idee-opinioni, espresse attraverso forme argomentative (così Massimo Cerulo definisce la «sfera pubblica», traducendo il termine tedesco usato da Habermas).

Serve dunque un luogo, anche virtuale, diciamo pure un'agorà, in cui esistano le condizioni per cui io possa avere speranza di convincere qualcun altro con la forza delle mie argomentazioni, e viceversa.

Se così non fosse la democrazia, che come è noto non si esaurisce nel momento elettorale, diventerebbe una cosa vuota, facile preda di demagoghi, fanatici, e aspiranti tiranni (tanto per dare un'idea: anche in Russia e in Iran il popolo vota ed elegge il suo presidente, ma è difficile definire democrazie quei sistemi).

Il bisogno di avere cittadini attivi e informati, materia prima della democrazia, angustia del resto gli inventori di questo sistema politico fin dagli albori. Dopo il periodo del Terrore, nella Costituzione dell'Anno III (1795), i rivoluzionari francesi che avevano preso il posto dei giacobini scrissero che entro un decennio i giovani avrebbero dovuto provare di saper leggere e scrivere per ottenere l'iscrizione al registro elettorale. Ma giustificavano questo criterio censitario-culturale, che contraddiceva il principio del suffragio universale, riponendo un'illimitata fiducia nella forza egualitaria dell'istruzione: erano cioè convinti che la diffusione di cultura e conoscenza avrebbero fatto il miracolo di formare dei veri cittadini, liberi di pensare con la propria testa, e per questo vararono una serie di misure radicali per l'educazione, dalla scuola primaria gratuita per tutti, alla fondazione dell'École Normale, all'introduzione del sistema metrico decimale.

Le moderne liberal-democrazie hanno progressivamente risolto il problema con la scolarizzazione e l'alfabetizzazione di massa, e con la riduzione delle disuguaglianze sociali nei trenta formidabili anni di crescita successivi alla guerra. Ma il problema si ripresenta oggi in forme del tutto nuove.

L'antico divario tra colti e ignoranti, tra scolarizzati e analfabeti, ha infatti lasciato il posto a una nuova divisione, nella quale non ci sono più ignoranti nel senso letterale del termine. Oggi tutti, o quasi tutti (con l'eccezione degli anziani che non hanno accesso agli strumenti digitali) sanno. Nessuno ignora, né accetterebbe mai di ignorare. La partecipazione al dibattito nazionale, a quella «sfera pubblica» di Habermas di cui parlavamo, appare assicurata a tutti dalla Rete e dai social. Per questo a molti è parso che le nuove tecnologie potessero dar vita a una democrazia più genuina.

Ma la differenza sta in come apprendiamo: se attraverso la lettura e la comprensione di testi, più o meno complessi; oppure attraverso immagini, grafici, video, slogan. Diverso è il processo razionale che si mette in moto, diverso il mix tra ragione e intuizione, diverso lo stimolo alla riflessione. Diverso sarà dunque anche il modo di informarsi e di partecipare alla competizione elettorale; perché chi non legge innanzitutto diffida di chi ha letto, e buona parte della rivolta anti-establishment ha questo tratto di rivalsa.

La scuola stessa si è fatta asilo di tale novità. Francesco Provinciali, docente ed educatore, elenca così i cambiamenti cui ha aperto le porte: «Facilitazione dei corsi di studio e di programma, declassamento di storia e geografia, graduale abbandono dell'uso del corsivo e della scrittura manuale, enfasi sui test al posto del testo scritto, lenta espunzione della poesia, della musica e della storia dell'arte, linguaggi corti e sincopati, sigle e acronimi che prendono il posto della scrittura fluente e narrativa, oblio della memoria come metodo di allenamento della mente, scomparsa dei dettati, sostituiti da cartelloni, diagrammi con frecce di richiamo e collegamento a schema aperto». Sono tutti metodi che



incentivano la soggettività dell'interpretazione, favoriscono la sua precarietà e fungibilità, e rendono più arduo metabolizzarla: un habitat ideale per chi pensa che «uno vale uno», e che le convinzioni non sono altro che opinioni. I social stessi sono una prova evidente di questa trasformazione del dibattito pubblico in palestra di faziosità e incomunicabilità.

È di fronte a un testo scritto che questo nuovo divario salta fuori con evidenza. Non è neanche più solo una questione di disuguaglianze sociali (che pure contano, soprattutto al Sud, dove la dispersione scolastica segue i diagrammi del reddito). Basti guardare al clamoroso esito del recente concorso per la magistratura: si presume che i 3.797 aspiranti giudici avessero tutti analoga estrazione sociale e più o meno gli stessi mezzi, certamente non modestissimi visto che sono arrivati fino alla laurea e alle scuole di preparazione al concorso. Eppure solo 220 di loro hanno raggiunto la sufficienza nella prova scritta, a causa di una «grande povertà argomentativa e linguistica, schemi preconfezionati, senza un grande capacità di ragionamento, scarsa originalità e consequenzialità, in alcuni casi errori marchiani di concetto, diritto e grammatica». L'elenco dei difetti di questi laureati sembra ricalcare da vicino i modi di apprendimento che la scuola stessa sta proponendo, in ossequio allo spirito del tempo.

La domanda è: ragazzi che non sanno scrivere e comprendere un testo, nel senso che oggi si deve dare a questi verbi, saranno migliori o peggiori cittadini? Non è una domanda retorica. Magari il futuro sarà migliore. Ma se invece pensiamo che no, non saranno più liberi e indipendenti, ma anzi più esposti all'inganno e alla mistificazione, dobbiamo intervenire sulla scuola. A partire da quella media, giunta forse al capolinea della sua storia iniziata sessant'anni fa. Perché se è vero che due ragazzi su cinque escono dalle medie con competenze da quinta elementare, a che servono quei tre anni?

LA FORZA DEI DIRITTI

DI PAOLO LEPRI – CORRIERE DELLA SERA – VENERDÌ
27 MAGGIO 2022

Se appare difficile vincere la guerra, sostenendo la resistenza dell'Ucraina fino ad una soluzione giusta che consenta di fare tacere finalmente le armi, ancora più complicato sembra oggi costruire il futuro. Quando la pace arriverà e se arriverà, visto che le prospettive del dialogo non sono buone (nonostante gli sforzi di chi, come il presidente del Consiglio Mario Draghi, tenta di aprire un canale con Putin) e che quanto avviene sul campo non invita all'ottimismo. Non è però presto per parlarne. Sta prendendo forma un altro aspetto del conflitto in cui andranno portati a compimento quei processi di cambiamento che stanno rivoluzionando la mappa della politica mondiale. Non è certo poco. I nemici di adesso sono gli stessi di domani: la volontà di dominio, la propaganda, le idee sbagliate. Ma anche la stanchezza e l'assuefazione.



Venendo all'indignazione che suscitano le immagini di Bucha e Mariupol, bisognerà assicurarsi che la Russia non sia più in grado di scegliere l'aggressione. Lo si può fare ricostruendo su basi diverse gli assetti di sicurezza e percorrendo il cammino indicato dall'adesione, profondamente evolutiva, di Finlandia e Svezia a una Nato che non è più solo un'alleanza militare. Questo deve essere il primo traguardo. Ma la posta in gioco appare più alta. Se è vero che l'Ucraina è il punto finale dello scontro tra democrazia e autocrazia, l'obbligo per il fronte riconosciutosi nei valori condivisi è continuare a difenderli. E, perché no, a farli trionfare. Il conflitto ucraino non riflette una contrapposizione tra ricchi e poveri del mondo, contrariamente a quanto sembrano credere i nostalgici di un terzomondismo che tra l'altro non esiste più. I Paesi che si sono rifiutati di condannare o hanno preferito non condannare l'invasione (o quelli che sono molto prudenti, come l'Arabia Saudita) lo hanno fatto per ragioni di interesse, motivate generalmente da rapporti economici con Mosca o da contingenti calcoli geopolitici. Si è parlato, come ha fatto per esempio *Le Monde diplomatique*, di «una nuova forma di non allineamento». Ma l'assenza di pregiudiziali ideologiche che possano anche pretestuosamente cementare questo schieramento lo rende sostanzialmente debole rispetto alla forza potenziale dell'avversario.

Usiamola, questa forza. Al di là delle iperboli, Europa e Stati Uniti stanno riaffermando il primato della convivenza nei rapporti internazionali ma cercano anche di rendere il mondo meno dipendente dai regimi non democratici. Questo tentativo ha ispirato l'unità, superiore alle previsioni, che si è creata per reagire all'aggressione della Russia. La scelta di schierarsi a fianco dell'Ucraina si sta caricando sempre di più del senso di una battaglia ideale, che nasce certamente dalla solidarietà con l'agredito ma arriva a sostenere ragioni più «astratte»: il primato della democrazia, la difesa dei diritti, il concetto di autodeterminazione, la riaffermazione delle libertà individuali, la realizzazione senza vincoli delle scelte personali. Non sarà facile, ma parlare chiaro è utile per combattere quel senso di disincanto che sta

affiorando nelle opinioni pubbliche dopo tre mesi di combattimenti. Una doppia responsabilità, insomma, pesa sulle spalle degli uomini di governo. Se non vogliamo parlare addirittura di una scommessa.

In questo quadro, è scorretto pensare che gli Stati Uniti stiano svolgendo un ruolo aggressivo o pericoloso per gli equilibri mondiali. Non c'è slogan più devastante (e falso) per la tenuta della psicologia collettiva che quello della «guerra per procura». In ogni caso, la posizione odierna dell'America di Biden affonda le sue radici in una politica di ideali da sostenere (con qualche zona grigia, purtroppo, come dimostra il caso Afghanistan): una politica che si ripromette anche di difendere se stessa dopo l'incubo trumpiano, anche a costo — per esempio — di denunciare i crimini del leader del Cremlino più ancora di quanto altri ritengono necessario.

Fare la voce grossa (come è accaduto all'inquilino della Casa Bianca) e perseguire la diplomazia (come ritiene opportuno l'Italia in questo momento) non sono due cose in contraddizione. Il presidente statunitense si rende certamente conto, guardando in prospettiva, della necessità di evitare un avvicinamento tra Mosca e Pechino. Già molti risultati, intanto, sono stati ottenuti. Come scrive Thomas Friedman, Biden ha unito l'Europa, la Nato e l'Occidente, senza perdere un solo soldato, «per aiutare l'Ucraina a proteggere la sua nascente democrazia dall'assalto fascista di Vladimir Putin». Se sarà più arduo, come osserva, «unire l'America», a lui e agli altri leader che stanno dalla stessa parte spetta un compito che potrebbe essere proibitivo: unire il mondo, limitando la minaccia delle autocrazie. È questo il senso di quanto accade oggi e di quanto può accadere domani.

LA LEGGE ELETTORALE – STABILITÀ E IMPEGNI DISATTESI

DI GOFFREDO BUCCINI – CORRIERE DELLA SERA – SABATO 28 MAGGIO 2022

Uno degli argomenti dialettici più diffusi contro chi pone in questione la vigente legge elettorale è «abbiamo altro da fare», «la priorità degli italiani non è certo cambiare le regole del voto». E in effetti il tema può apparire troppo «tecnico» ai cittadini e può sembrare poco probabile che un Parlamento diviso quasi su tutto, durante le crisi a ripetizione che derivano e deriveranno dall'invasione dell'Ucraina (energetica, finanziaria, alimentare, migratoria...) e sotto stress per la difficoltosa «messa a terra» del PNRR, abbia voglia e forza di mutare le regole del voto da qui al 2023 (o addirittura da qui all'autunno di quest'anno, ove tutto precipitasse verso le urne come possono far presagire i continui strappi nella maggioranza).



C'è però qualche altro elemento da considerare. Innanzitutto, l'impegno per una nuova legge elettorale, capace di rispondere ai criteri di rappresentanza dopo il taglio dei parlamentari (ridotti a seicento dalla prossima legislatura con la riforma del 2020), faceva parte di un patto preciso, nella maggioranza giallorossa nata nel 2019, tra i Cinque Stelle (che vollero quel taglio) e il Pd allora a guida Zingaretti (che vi si piegò solo dopo avere ottenuto quell'impegno). L'impegno è rimasto lettera morta. E tuttavia il problema più grave non è neppure, forse, la rappresentanza, certo penalizzata dalla riforma: il problema irrisolto della legge elettorale vigente è la governabilità.

Ciò che Antonio Polito ha chiamato Fattore Zeta (come la Z simbolo dell'invasione putiniana), ovvero la divisione sulla Russia e in definitiva sull'idea stessa di democrazia liberale, sull'Europa, sulla Nato e sulla difesa comune, ha reso palese quanto era già nelle cose da un pezzo: che il centrodestra e il centrosinistra sono, al momento, due «coalizioni immaginarie», così come definite su queste colonne dal direttore del Corriere, Luciano Fontana.

Ora è assai probabile che queste coalizioni, salvo un mutamento della legge elettorale, si riproporranno tal quali agli elettori. Del resto, lo ha detto senza giri di parole proprio Zingaretti: «Se rimarrà questa legge elettorale sarà un dovere morale presentarsi alle elezioni con un'alleanza, con chiari contenuti e la possibilità di vincere. Mai più il 2018, la follia di presentarsi alle elezioni da soli, per perdere». Chi sostiene che il centrosinistra e i Cinque Stelle non possano andare insieme alle prossime elezioni incorre in «un errore», ha spiegato l'ex segretario dem. Una posizione comprensibile. Purtroppo, però, si dà il caso che sull'Ucraina, sul sostegno a Draghi, e perfino sull'inceneritore di Roma (e dunque su un'idea più larga di ambiente), le posizioni di Pd e Cinque Stelle (o almeno di una parte di essi) siano ben distanti. Non si tratta di dettagli, si tratta di posture assai diverse su temi che qualificano la linea di un partito.

Stesso discorso vale per il centrodestra. La voce dal sen fuggita di Berlusconi a Napoli, l'idea che dobbiamo «convincere Kiev ad ascoltare le domande di Putin», ha reso palese come queste divisioni non insistano solo dentro le coalizioni ma addirittura dentro i medesimi partiti (del resto Conte sogna, dicono, una costituente con Bersani e ha da fronteggiare la fronda governista di Di Maio). Forza Italia ha almeno due anime, una schiettamente atlantista, l'altra più o meno occultamente putiniana. Così la Lega, dove le posizioni di Salvini e quelle dei suoi principali governatori coincidono poco, talvolta. Per paradosso, finiscono per convergere sull'atlantismo Fratelli d'Italia e Pd che, salvo svolte fantapolitiche, non potranno mai mettersi assieme (peraltro il Pd non è tutto allineato a Letta, contenendo una componente molto più ispirata dalla vecchia «ditta» comunista, e FDI ha in pancia posizioni sovraniste e «orbaniane»

che aprono nuove e ulteriori divaricazioni nell'atlantismo neoconservatore della Meloni). Così come stanno le cose, la legge elettorale vigente (per circa due terzi proporzionale e per circa un terzo maggioritaria) costringe a stare in coalizione ma non offre garanzie di stabilità alle coalizioni medesime: si configura insomma come una vera legge-equivoco, nel senso che rischia di trarre in inganno gli elettori, illudendoli di votare per qualcuno che tutto farà fuorché governare in concordia una volta chiuse le urne. Non c'è dolo, certo: la legge attuale è il confuso punto di ricaduta di compromessi al ribasso tra le forze politiche, ma l'abbaglio per l'elettorato è pressoché sicuro. Il Paese rischia di riconsegnarsi al caos postelektorale o a coalizioni di governo incubatrici di grandi fragilità (il biennio 2018-19 ha portato con sé danni che non saremmo in grado di sostenere oggi, provati come siamo da due emergenze consecutive, pandemia e guerra).

Avendo da gestire il PNRR fino al 2026, l'Italia non può concedersi scivoloni. Poiché il quadro appena descritto è di sicuro ben chiaro ai partiti e ai loro leader, potrebbe farsi strada, in chi fosse incline a interpretazioni maliziose, un'ipotesi paradossale: che i partiti medesimi, posti davanti a un bivio tra mandare in bancarotta il Paese con ricette populiste ma seducenti e diventare impopolari con provvedimenti seri ma indigesti, scelgano più o meno consapevolmente una terza via, non governare affatto. Continuando ad affidarsi di volta in volta al paracadute quirinalizio e magari a un «commissario», che li sollevi dalle responsabilità consentendo loro di attaccarlo, poi, proprio per averli commissariati. Fosse provata questa ipotesi, certo malevola, significherebbe che la politica dei partiti s'è ridotta soltanto alla conservazione dei propri apparati e dei propri privilegi, virando su un pericoloso modello di democrazia non governante.

Dunque, è vero che la legge elettorale non è, e non sarà, la priorità degli italiani. I quali, di sicuro, sono assai più preoccupati dal lavoro, dall'inflazione, dalla sanità pubblica. Ma, ulteriore paradosso, se non si mette mano alla legge elettorale garantendo governabilità (e rappresentanza) gli italiani rischiano di non vedere affrontato nessuno di questi problemi seriamente nel prossimo futuro, almeno dalle forze politiche a cui decideranno ancora di affidarsi. Può bastare una riforma del voto? Chissà. Un giovane Carlo Levi annoverava nel 1932 la «paura della responsabilità» fra i difetti congeniti del nostro popolo. In novant'anni c'è però da pregare che qualcosa dentro di noi sia cambiato.

LA STRAGE DEI MIGRANTI E LA GUERRA: DUE NEMICI DEI NOSTRI VALORI

DI FURIO COLOMBO – LA REPUBBLICA – SABATO 28 MAGGIO 2022

È stato papa Bergoglio a definire il Mediterraneo come un cimitero, dopo il doppio naufragio di due barconi stracarichi travolti dal mare grosso, a una decina di miglia da coste e da porti sicuri, da cui nessuno ha risposto alle richieste di salvataggio. Solo una Ong, le navi pirata che salvano i naufraghi (ma quando è possibile vengono subito incriminate), ha fatto rotta, ma invano. Le due barche in pericolo erano troppo lontane e centinaia sono affogati. Ecco le due guerre, non lontane e molto simili, che si scatenano quando credevamo di avere raggiunto un punto alto, esemplare, della civiltà nella nostra parte di mondo. Chi non sa nuotare o non ha la barca adatta affoghi (del resto troverebbe muri e fili spinati quasi dovunque nel mondo civile). E chi non è in grado di fermare una invasione dello strapotente Stato vicino la smetta di lagnarsi e accetti le inevitabili condizioni dell'invasore. Può interessare il fatto che chi si oppone all'arrivo di persone disperate da altre



parti del mondo (di solito in fuga da guerre come l'invasione subita da Kiev) sia dello stesso tipo politico e umano di chi prepara e realizza (non importa quanti morti costa) l'invasione di un Paese libero e indipendente per ragioni che non starà a discutere al momento di abbattere la frontiera. Forse il personaggio di riferimento più utile per vedere con chiarezza il legame tra due stragi che avvengono contemporaneamente in luoghi diversi, con ragioni che sembrano diverse, è il primo ministro ungherese Orbán. Non ha ipocrisie, Orbán. Gli interessano le ragioni di Putin e non fa finta di non dividerle. Gli sembra ragionevole l'invasione dell'Ucraina, perché vede l'interesse della Russia, e non fa finta di girare intorno alla questione per dire che la Russia sta facendo la cosa giusta. Il suo rapporto di fedeltà con Mosca è chiaro e non ha bisogno di montare la storia che "l'America fa molto peggio" e di citare come tutti il bombardamento della torre tv di Belgrado (mai la strage di Srebrenica). Orbán ci serve perché è tra coloro che hanno creato l'esistenza di un intrico di affari, coordinato dal suo arcinemico George Soros (ebreo come Zelensky, naturalmente) che ha in corso un'operazione di sostituzione delle popolazioni (i neri al posto dei bianchi) realizzata con i barconi e i "mercanti di uomini" da un lato e dalle barche di salvataggio dei naufraghi come Medici senza Frontiere e Sea Watch dall'altro, in modo da aggirare confini e marine militari. Si assomigliano come due gocce

d'acqua i guerrieri del mare e dell'affogamento, visto come modo di tenere in ordine il mondo, e coloro che si impegnano a distruggere metro per metro l'Ucraina. Non sarebbe sbagliato dire che mentre Putin sta denazificando l'immensa pianura ucraina affinché non produca più niente e non esporti più niente e non ci sia più pane per l'Africa, i battitori dei mari, dopo avere arrestato la comandante Rackete per aver portato in salvo i suoi scampati al mare dopo due settimane di abbandono, dopo avere condannato a 13 anni di reclusione il sindaco di Riace, colpevole di accoglienza dei profughi, dopo avere sequestrato Medici senza Frontiere per l'ostinazione a restare in mare, quei battitori liberi, autori, come i russi invasori, di storie radicalmente false, stanno denazificando il Mediterraneo. Ma c'è un'altra ragione che rende così simili i guerrieri di mare (dalle capitanerie di porto che non rispondono più, non importa quanto tragica sia la chiamata, a coloro che hanno incriminato imprese e comandanti di navi colpevoli solo di salvataggio) e i guerrieri intenti a distruggere la buona terra ucraina decidendo che è infetta dal nazismo. Ed è il pacifismo nella loro versione. Mostrano di invocarlo perché, con i bombardamenti continui dell'ultimo stile di attacco russo, i morti non possono rispondere. E i russi ti fanno capire che la sola cosa buona che può fare un aggredito, senza badare alle ragioni dell'aggressore, è arrendersi e non pretendere di discutere. In mare le bocche delle vittime sono piene d'acqua oppure bloccate da accumuli di menzogne ripetute senza vergogna persino da magistrati.

IL DOSSIER SCUOLA E FAMIGLIA - SFIDUCIATI, ANSIOSI MA ANCORA CURIOSI. IL LONG COVID EMOTIVO DEI RAGAZZI

DI GIANNA FREGONARA – CORRIERE DELLA SERA – DOMENICA 29 MAGGIO 2022

Non solo ansiogena, bensì noiosa. È questo quello che pensano gli studenti della loro esperienza in Dad. Che ha avuto un unico vantaggio che è stato da subito chiaro a tutti gli adolescenti: i voti durante le lezioni a distanza sono stati molto più alti del normale e soprattutto copiare è stata una passeggiata. Per il resto, noia e ansia, appunto, sfiducia e senso di solitudine.

Ora che si chiude il primo anno scolastico dell'era post-Covid — non un anno «normale» ma un anno in presenza con mascherine e tutto il resto — l'indagine «Chiedimi come sto», promossa dalla Rete degli studenti, dall'Unione degli Universitari e dal sindacato dei pensionati SPI-CGIL e svolta dall'Ires dell'Emilia-Romagna, fa il punto sugli effetti di due anni di scuole chiuse. E conferma quello che era già emerso in questi mesi: i due anni di isolamento, nonostante le lezioni via video, sono stati un macigno anche emotivo nella loro vita.

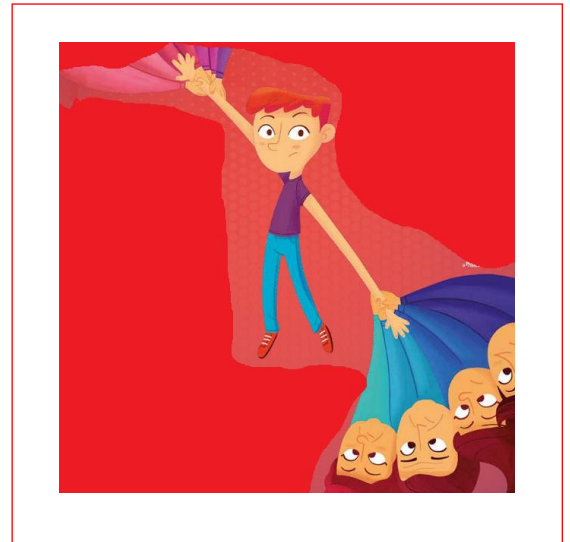
Lo scopo dello studio, appena pubblicato, è indagare non sugli esiti degli scrutini e sulla preparazione scolastica degli studenti: per quelli bisognerà aspettare a luglio la diffusione dei dati delle rilevazioni

Invalsi. Ma è approfondire quali sono stati gli effetti sulla vita, sul benessere e sulla salute mentale degli adolescenti e degli studenti universitari. Sono effetti che l'era Covid ha lasciato e che resteranno ancora a lungo soprattutto per i più fragili: per dirla con gli esperti del Cts britannico, che avevano calcolato il tempo di ripresa dei giovani, potrebbero durare anche cinque anni. Una specie di Long Covid emotivo dunque che accompagnerà gli studenti per un bel po'.

Si tratta ora di recuperare ottimismo e visione del futuro, lasciandosi alle spalle la noia (per tre studenti su quattro la criticità maggiore), la fatica di stare per molte ore davanti allo schermo (69%), la demotivazione (67,9), l'ansia (58,6) e la solitudine (57). Sensazioni negative che sono state più pesanti dei pregi per gli studenti che hanno invece apprezzato la maggior disponibilità di tempo (51%) e la maggiore facilità delle verifiche e degli esami (50,2). Complessivamente gli studenti danno «un giudizio scettico» sulla Dad (due su tre, il 65,2%). Solo il 34,8% degli studenti è considerato dagli autori dello studio come «entusiasta» delle lezioni da casa.

È interessante però notare che per il futuro solo il 40% dei giovani intervistati vorrebbe una didattica come quella di prima, totalmente in presenza. Qualche attività digitale piacerebbe al 55,4% degli intervistati.

Ma nello studio dell'Ires, che si basa su oltre trentamila questionari, ci sono anche dati che delineano con nettezza una fascia di studenti più fragili che ha sofferto tantissimo e che rischia di portarne i segni anche da adulto. Sono stati così male da arrivare a pensare di abbandonare gli studi: uno studente su quattro (26,4%) ci ha almeno pensato durante i due anni di Covid e di lockdown contro il 7,2% che lo pensava anche prima della pandemia. È quella che gli esperti chiamano la «fragilizzazione emotiva» della generazione degli studenti: non si tratta soltanto del cambio di abitudini che in fondo ci si poteva aspettare — più uso dei social network e modifica del ritmo del sonno — e che sarà interessante capire se sono poi tornate nei limiti del pre-Covid. Più di uno studente su quattro ha avuto esperienza di disturbi alimentari (28%): il 16 dei casi è cominciato proprio durante il periodo dell'isolamento. Il 14,5% degli adolescenti è stato vittima di atti di autolesionismo, il 10% ha fatto uso di droghe e il 12 di alcol in quantità eccessive. Tutti segnali che erano chiari già un anno fa e hanno portato a inserire nei vari decreti Covid fondi per il sostegno



psicologico delle classi: per il 2022 ci sono 20 milioni, circa 2.500 euro a classe. Con questi soldi i presidi possono rivolgersi a specialisti che prestino il loro servizio nella scuola, una o due volte alla settimana.

Resta da chiedersi a che punto siamo ora, dopo un anno di «normalità»: secondo lo studio gli adolescenti adesso si sentono sì curiosi del futuro (81,6%), ma anche molto insicuri (75,3) e impauriti (72,6). Un solo dato positivo per gli studenti delle superiori è che comunque l'indice di ottimismo supera quello di preoccupazione.

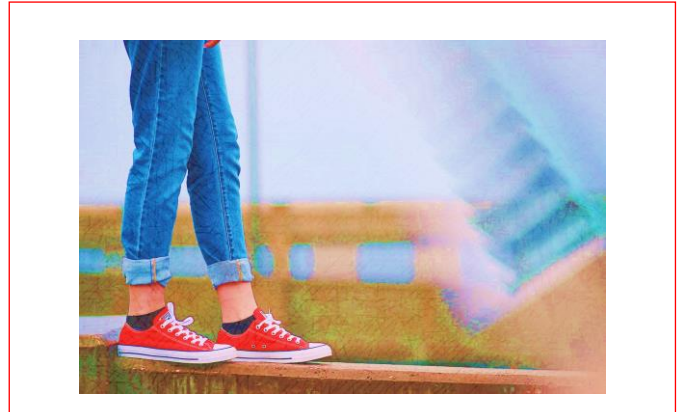
C'è infine un elemento interessante da segnalare nello studio e riguarda la percezione del mondo che hanno i ragazzi: pensano che gli adulti li considerino irresponsabili, poco determinati ma spensierati. Loro non si sentono così, come si è visto. E degli adulti, dei loro genitori ma non solo, pensano che siano infelici e non sinceri. Un altro spunto interessante su cui cominciare a riflettere.

RESTITUIAMO AGLI ADOLESCENTI IL FUTURO (PRIMA CHE SIA TARDI)

DI WALTER VELTRONI – CORRIERE DELLA SERA – DOMENICA 29 MAGGIO 2022

A d aprile del 2020, due mesi dopo l'inizio, questo giornale segnalò che la pandemia avrebbe avuto effetti devastanti sui bambini e gli adolescenti. Non bisognava essere Jean Piaget per capirlo. Costretti in casa, isolati dagli amici, sottratti a ogni forma di socializzazione e di relazione amorosa, amicale, sessuale, congelati nella didattica a distanza — un ossimoro non meno pericoloso del «distanziamento sociale» — i ragazzi, in questi lunghi due anni, hanno mutato la loro percezione del futuro e il loro rapporto con gli altri. Nel momento in cui dovevano progressivamente staccarsi dal cordone ombelicale e guadagnare i grandi spazi dell'autonomia sono come stati richiamati al punto di partenza. È differente, a quattordici

anni, vedere il primo uomo scendere sulla luna o contare i camion che portano le bare lungo una strada di Bergamo. Sentire che l'altro non è una opportunità ma un pericolo. Vivere la morte non come una possibilità che oggi certo non riguarda chi ha sedici anni ma come l'ospite ravvicinato che regolarmente si annuncia con il suo bollettino di scomparsi, come se un aereo cadesse ogni giorno. Una minaccia che forse potrà attaccare i tuoi nonni, i tuoi genitori, poi te stesso. Quante feste di compleanno sono saltate, quanti fidanzamenti, quante partite di calcetto, quante pizze con gli amici? Quanto si sono sentiti soli i ragazzi, in quella stanze sbarrate per difendere uno spazio vitale? Sono i trentamila studenti interrogati a fornirci il quadro delle loro reazioni: il 55,6 per cento dichiara di aver sentito aumentare l'ansia, il 55,9 la solitudine, il 68,2 la noia, il 40,5 la paura, il 45, 7 la rabbia. L'allegria è cresciuta solo nell'8,2 dei casi e la serenità nel 12,4. Il 28 per cento dei ragazzi dichiara di aver conosciuto disturbi alimentari, il 14,5 forme di autolesionismo, il 10,9 ammette di aver usato sostanze, il 12 di aver abusato di alcol. Tutti questi dati di comportamento hanno raddoppiato la loro incidenza con la pandemia. Alla quale è seguita, senza soluzione di continuità, la guerra, con il suo portato di sofferenze conosciute e di senso di pericolo, di paura, di ingiustizia e di impotenza. Temo che vedremo nel tempo gli effetti, sul piano psicologico e sociale, di questa sensazione di «furto di futuro» che i ragazzi sentono di vivere oggi. La sensazione è che la solitudine dei figli non sia inferiore a quella dei loro genitori e degli insegnanti. Tutti avvertono nei loro ragazzi qualcosa di strano, di difficilmente affrontabile. Gli adolescenti non votano e non producono ricchezza e per questo nessuno si occupa di loro. Ma la mia sensazione è che ora la questione degli adolescenti debba diventare una grande questione nazionale. Che si debbano commissionare ricerche a tappeto, si debba chiamare a raccolta il meglio della cultura applicata a questo tema, si debbano prendere decisioni coraggiose per restituire ai ragazzi un po' di libertà e un po' di opportunità di relazione, di conoscenza, di socialità. Il sistema paese deve restituire ai ragazzi ciò che a loro questo tempo ha tolto. Per una volta, cominciamo da loro.



I LEADER DEBOLI - IL PARLAR CHIARO CHE MANCA

DI ANGELO PANEBIANCO – CORRIERE DELLA SERA – LUNEDÌ 30 MAGGIO 2022

Quando esplode una crisi così grave da segnare una cesura radicale con il passato, è una comprensibile forma di autoinganno raccontarsi che, non appena la temperie attuale sarà superata, tutto ricomincerà come prima, si potrà tornare alla «normalità». Intendendo per normalità la vita che si conduceva prima che la crisi si manifestasse. Le divisioni alimentate in Italia, e comunque in Italia con particolare intensità, dalla invasione russa dell'Ucraina non sono soltanto una dimostrazione della forza del partito anti- americano e



dell'elevato numero di coloro che detestano istituzioni e simboli della democrazia occidentale. Forza e numeri la cui consistenza può stupire solo coloro che ignorano la storia di questo Paese, la sua antica, faticosa coabitazione fra opposte visioni del mondo. C'è anche, a malapena celato dalle divisioni ideologiche, qualcosa d'altro: una sorta di rimozione, di negazione della realtà che nasce da un diffuso desiderio di rassicurazione collettiva. Quale persona ragionevole può dissentire quando sente invocare la cessazione delle ostilità? Però alcuni, e forse non pochi, fra coloro che chiedono la fine della guerra hanno l'aria di sottintendere anche altro. Hanno l'aria di credere, o di fingere di credere, che, una volta che le armi tacciano, il mondo (il nostro mondo) possa tornare ad essere quello di prima. Chi sottintende ciò pensa, o finge di pensare, una cosa manifestamente falsa.

Quando in Ucraina taceranno le armi (ma non finiranno certo le ostilità: nella migliore delle ipotesi, ci potrà essere, prima o poi, solo una tregua armata), tanti che oggi rifiutano l'idea, dovranno riconoscere che sono definitivamente cambiate le condizioni internazionali e che ciò avrà rilevanti conseguenze per le loro stesse vite.

In Europa la guerra ucraina ha definitivamente certificato la fine dell'assetto e degli equilibri sorti con la disgregazione dell'Unione Sovietica nel 1991 e successivamente indeboliti, una picconata alla volta, dall'aggressione russa in Georgia (2008) e poi in Crimea e Donbass (2014). Forse un giorno si affermerà un nuovo sistema di sicurezza europeo condiviso e garantito dalle grandi potenze. Ma ci vorrà tempo e, probabilmente, anche un cambiamento, al momento non ipotizzabile, poco plausibile, nel sistema di potere vigente in Russia. Fino ad allora si dovrà convivere in Europa con lo spettro e il rischio di nuovi e più allargati conflitti.

E c'è di più. Il disfacimento del sistema di sicurezza europea a cui la guerra in Ucraina ha dato la spallata definitiva è parte di un più generale processo di indebolimento del mondo occidentale. Per il declino relativo della potenza americana, per l'emergere di un multipolarismo su scala globale: un mondo (per noi) assai più pericoloso del passato a causa dell'alto numero di potenziali predatori con forti appetiti e dell'incertezza che la fluidità delle alleanze tipica degli assetti multipolari porta con sé. A ciò si deve aggiungere la fase di gravi difficoltà che stanno attraversando le democrazie occidentali (gli Stati Uniti ma anche i Paesi europei, Francia e Italia in testa) le quali vacillano sotto la spinta delle forti divaricazioni e polarizzazioni interne. E ciò rafforza nei dirigenti russi e cinesi l'idea che quello occidentale sia un mondo in decadenza, destinato prima o poi alla sottomissione.

Certo, le società occidentali hanno risorse, materiali e spirituali, che le società autoritarie non hanno. Nel lungo periodo, ciò può dare loro un vantaggio decisivo nella competizione con le grandi autocratie. Ma non senza prima passare sotto le forche caudine, non senza un confronto che sarà lungo, duro e faticosissimo con le suddette potenze.

È del tutto comprensibile, naturalmente, che tante persone ignorino la relazione che c'è fra gli assetti del mondo e la loro personale esistenza. Inoltre, il fatto che siano in arrivo tempi aspri non può fare piacere a nessuno. È normale voltare la testa dall'altra parte, negare la realtà. Spetta ai leader dire la verità, preparare le persone a ciò che li attende, alla necessità di adattarsi a condizioni di vita meno facili di quelle di un tempo.

Questo è un punto dolente. Perché i leader, dalle nostre parti almeno, sono pochi. Qualcuno c'è ma sono comunque pochi. Diversi fra coloro che oggi vengono chiamati leader sono in realtà dei follower, non guidano niente (al massimo sono i coordinatori della loro fazione), si limitano a dire e a fare ciò che essi pensano piaccia ai loro seguaci o supposti tali. Ha osservato Alessandra Ghisleri (su La Stampa) che Enrico Berlinguer non avrebbe mai potuto fare la sua famosa dichiarazione a favore della Nato se si fosse attenuto a ciò che dicevano i sondaggi. Aggiungo che forse De Gasperi non avrebbe fatto la scelta atlantica se si fosse preoccupato degli umori di molti presenti nel suo partito e nel mondo cattolico. Altri tempi e altre tempe, certo.

Resta, tuttavia, che il coordinatore-follower è sopportabile in tempi facili. La sua azione diventa nefasta in tempi difficili. Perché egli, impegnato come è ad accarezzare il pelo del gatto dal verso giusto, rafforza, con i suoi messaggi, la tendenza, di per sé naturale e comprensibile, ma assai pericolosa, alla negazione collettiva della realtà.

La nostra democrazia, con i suoi deboli partiti e con le sue istituzioni di governo parimenti deboli, non è attrezzata per fronteggiare in sicurezza i tempi difficili che ci attendono. I dirigenti (o supposti tali) delle principali formazioni politiche dovrebbero avere l'intelligenza di capirlo e cercare i mezzi per rafforzare le istituzioni della Repubblica. La prima cosa da fare, se ci si mette su quel cammino, per ottenere il consenso necessario, è spiegare ai cittadini, senza infingimenti, come sono davvero cambiate le cose del mondo, e dunque anche le nostre.

Per la tradizione umanistica italiana, il politico di valore, quello che meglio di tutti è atto a governare, deve possedere alcune qualità che gli derivano dalla conoscenza delle cose del mondo. Evitando le pedanterie limitiamoci a dire che diversi politici, e anche certi commentatori, dovrebbero procurarsi, con una certa urgenza, ciò di cui oggi sembrano sprovvisti: un po' di senso della storia.

LA SEDUZIONE SOVIETICA

DI MASSIMO RECALCATI – LA REPUBBLICA – MARTEDÌ 31 MAGGIO 2022

La sinistra dello schieramento variegato che caratterizza l'opinione pubblica filorussa nel nostro Paese manifesta una seduzione mai spenta nei confronti del simbolo della falce e del martello. Tale simbolo, infatti, riappare, quasi sempre sottotraccia, come uno spettro inquietante, a sostenere le sue tesi. Esso non è però più associato agli ideali di giustizia sociale, all'emancipazione della classe lavoratrice e dei suoi diritti offesi, ma all'idea nostalgica di un regime totalitario fiero della sua radicale opposizione alle democrazie occidentali. Non a caso Putin stesso, come è noto, resta figlio pienamente legittimo di una cultura – di matrice stalinista - che ha trovato nel Kgb la sua applicazione poliziesca più pura. Il sostegno alle ragioni russe quando avviene da sinistra ha spesso come denominatore comune una sorta di nostalgia inestinguibile della vecchia Unione Sovietica.

A segnalare il fatto che per una parte della sinistra italiana l'anti-americanismo e l'anti-europeismo si confondono con l'ostilità innata verso la forma parlamentare della democrazia occidentale. La sua lettura degli eventi legati alla guerra in Ucraina assomiglia ad una vecchia canzone d'organetto: gli Stati Uniti e l'Europa sarebbero egualmente colpevoli di volere la guerra schierandosi con l'Ucraina nazista contro il popolo russo che reagisce solo difensivamente alle provocazioni militari della Nato rivendicando il pieno diritto a presidiare i suoi confini insistentemente minacciati dalla potenza bellica occidentale. Con minime variazioni questa canzone è la stessa che ascoltavamo negli anni della guerra fredda. È un fatto: nella cultura di una certa sinistra qualcosa è rimasto psichicamente bloccato, congelato, immobilizzato. Il lutto per la fine di una stagione politica che vedeva nell'Unione Sovietica il faro della libertà dei popoli, è rimasto incompiuto. Era stato Enrico Berlinguer a sollecitare negli anni Settanta questo difficile lavoro che avrebbe comportato un triplice riconoscimento: l'esaurimento della spinta propulsiva della rivoluzione d'ottobre; l'appartenenza del nostro Paese alla Nato; la democrazia parlamentare come unica forma possibile di governo. L'avvento di quello storico strappo non ha però impedito che una sorta di piaga nostalgica si sedimentasse e desse vita ad una concezione delle democrazie occidentali costantemente critica, come se al fondo di quel lutto necessario si fosse palesato qualcosa di psichicamente indigeribile. È questo resto incommestibile ad alimentare una visione della democrazia come strutturalmente corrotta. È un *leit motiv* classico della sinistra autoritaria. La tesi della "guerra per procura" è l'ultima rappresentazione scenica di questa corruzione. Non è il popolo ucraino e il suo governo, legittimamente eletto, a difendere l'invulnerabilità del proprio Paese, ma sono gli Stati Uniti e l'Unione Europea ad essi asservita a voler fare, per il tramite del popolo ucraino, una guerra senza frontiere al popolo russo. La tesi della guerra ucraina come "guerra per procura" è l'ultima di una serie di tesi che interpretano la serie degli eventi traumatici più recenti (11 settembre, terrorismo, guerre in Afghanistan e in Iraq, pandemia) come espressione della regia occulta e criminogena degli Stati Uniti avallata dal ruolo di comparsa impotente giocato dall'Europa. Il lutto mancato per la fine di un mondo – quello che l'Unione sovietica aveva incarnato - si rovescia così nel sospetto cronico nei confronti delle democrazie. Il trauma della pandemia era stato il più recente e significativo banco di prova: l'ideologia No Vax ha cavalcato la critica alle istituzioni colpevoli di voler trasformare, come in un vero e proprio golpe di Stato, la democrazia stessa in una forma di regime sanitario totalitario. Attualmente il banco di prova è quello della guerra in Ucraina, ma la sostanza non cambia: come era falso e manipolatorio l'allarme per il pericolo del virus è altrettanto falsa e manipolatoria la guerra del popolo ucraino in difesa dell'aggressione russa. È una sola impostura a due teste.

Con la pandemia si trattava di disattivare i meccanismi democratici per imporre un regime totalitario; con l'invio di armi al popolo ucraino si vuole indebolire il regime di Putin per allargare l'imperialismo americano in Europa. Non importa se l'epidemia non è stata un brutto sogno ma una terribile realtà. Non importa se la guerra in Ucraina non è la guerra voluta dai nazisti ucraini contro il popolo russo, ma una difesa eroica del popolo ucraino della propria libertà contro una aggressione imperialista. La clinica della psicoanalisi lo insegna quotidianamente: la non elaborazione del lutto genera fenomeni allucinatori. Si vede quello che non c'è per continuare a immaginare il mondo così com'era una volta prima che tutto crollasse.



IN EVIDENZA

Contratto "Istruzione e Ricerca": avviato il confronto ma le risorse non bastano, confermate le ragioni della mobilitazione

Speciale graduatorie provinciali per le supplenze (GPS) e graduatorie d'istituto 2022

Coronavirus COVID-19 e PNRR: notizie e provvedimenti

Coronavirus COVID-19: ultimi aggiornamenti

NOTIZIE SCUOLA

Mobilità scuola 2022/2023: docenti, quasi 80.000 posti disponibili dopo i trasferimenti

Mobilità scuola 2022/2023: personale educativo, 425 posti liberi dopo i trasferimenti

Organici scuola 2022/2023: personale ATA, confermati tutti gli aspetti di criticità, la parola passa alla mobilitazione

I DSGA hanno diritto al compenso delle attività svolte oltre le 36 ore

"La dirigenza scolastica e i nuovi scenari della scuola del futuro". Resoconto dei lavori

Studente ustionato, CGIL "servono modifiche normative per garantire formazione in totale sicurezza"

Fasce di complessità nazionali delle istituzioni scolastiche. Prosegue il confronto con il Ministero dell'Istruzione

Formazione professionale: la ripartizione delle risorse alle Regioni e alle Province Autonome relative al 2021

Personale scolastico all'estero: trasmessa l'annuale nota per i trasferimenti fra le diverse sedi

Esami di Stato nel primo ciclo di istruzione 2021/2022: la nostra scheda di lettura

PRECARI SCUOLA

Speciale concorso straordinario-bis docenti scuola 2022

Cambiare la riforma del reclutamento del Decreto Legge 36: le nostre proposte di emendamento

Idonei concorso primaria e infanzia in graduatoria per l'immissione in ruolo

Aggiornamento delle GPS: guida alla presentazione delle domande

Aggiornamento delle GPS. Nuova FAQ: non si valuta la laurea che dà accesso alla specializzazione

Aggiornamento delle GPS: le nuove FAQ

Aggiornamento GPS: avviso del gestore sulle modifiche alla piattaforma

Concorso straordinario bis: la FLC CGIL organizza l'iniziativa legale per gli assunti da GPS art. 59 comma 4, esclusi ingiustamente

Concorso ordinario infanzia e primaria, un'altra vittoria della FLC CGIL. Il Consiglio di Stato conferma la sentenza del TAR favorevole alle prove suppletive

Concorso straordinario-bis: il bando è in Gazzetta Ufficiale. Le domande entro il 16 giugno

ALTRE NOTIZIE DI INTERESSE

PON "Per la scuola" e Piano scuola estate 2022: pubblicate le istruzioni operative per la generazione del CUP

PON "Per la scuola": pubblicato l'avviso relativo al Piano scuola estate 2022

Visita il sito di articolotrentatre.it

Scegli di esserci: iscriviti alla FLC CGIL

Servizi assicurativi per iscritti e RSU FLC CGIL

Feed Rss sito www.flcgil.it

Vuoi ricevere gratuitamente il Giornale della FLC CGIL? [Clicca qui](#)

Per l'informazione quotidiana, ecco le aree del sito nazionale dedicate alle notizie di: Scuola Statale, Scuola Non Statale, Università e AFAM, Ricerca, Formazione Professionale.

FLC CGIL Nazionale è anche presente su [Facebook](#), [Google+](#), [Twitter](#) e [YouTube](#).

SUMMER SCHOOL 2022

14 giugno - 21 luglio

ALISEI



VALORE AL LAVORO

Teorie e strumenti per lavoratrici e lavoratori under 35

cgilbrianza.it
summer.monza@cgil.lombardia.it

candidature **entro il 10 giugno 2022**



Sede del corso:

Camera del lavoro territoriale
Monza, via Premuda 17

Cgil Monza e Brianza - Associazione Alisei | cgilbrianza.it - alisei.tv  

SUMMER SCHOOL 2022

JALISEI


STRUMENTI
14 GIUGNO **17.00 - 19.30** **Le fondamenta**

Inquadramento teorico: la Costituzione, le nozioni di diritto del lavoro, il lavoro subordinato e le altre tipologie.
Introduzione a cura di **Angela Mondellini**, segretaria generale della Cgil di Monza e Brianza
Prof.ssa Alessandra Ingraio, docente di Diritto del lavoro e Diritto sindacale all'Università degli Studi di Milano

23 GIUGNO **17.00 - 19.30** **Vederci chiaro**

Letture della busta paga, contrattazione nazionale e aziendale. Strumenti di orientamento nel mercato del lavoro.
Matteo Moretti, segretario generale Filcams Cgil Monza Brianza
Giulio Fossati, segretario Cgil Monza Brianza
Sara Davide, Cesvip Lombardia

30 GIUGNO **17.00 - 19.30** **Prevenire è meglio**

La cultura della salute e della sicurezza sul lavoro.
Biagio Bonomo, responsabile Sportello Ambiente Salute e Sicurezza della Cgil di Monza e Brianza
Roberto Cecchetti, già capo dipartimento di prevenzione Ats Brianza
Giancarlo Perego, già tecnico della prevenzione Ats Brianza

VALORI
07 LUGLIO **17.00 - 19.30** **Una lunga storia**

La rappresentanza, il sindacato, la Cgil. Una lunga storia di lotte e di battaglie, ma anche di solidarietà.
Bruno Ravasio, già segretario generale Cgil Monza Brianza
Anna Bonanomi, segretaria generale Spi Cgil Monza Brianza
Lino Ceccarelli, segretario generale Nidil Cgil Monza e Brianza

14 LUGLIO **17.00 - 19.30** **Quel che è giusto**

Lavoro e legalità: conoscere il contesto territoriale e come le attività economiche possono essere funzionali alle organizzazioni criminali.
Prof.ssa Ilaria Meli, docente di Strategie internazionali di contrasto alla criminalità organizzata all'Università degli Studi di Milano
Matteo Casiraghi, segretario Cgil Monza Brianza

21 LUGLIO **17.00 - 19.30** **Chi siamo, cosa facciamo**

La Cgil di Monza e Brianza, i servizi. Cosa facciamo, ma soprattutto chi siamo.
Walter Palvarini, segretario Cgil Monza Brianza
Tania Scacchetti, segretaria Cgil nazionale
Consegna attestati di partecipazione

Info e iscrizioni: cgilbrianza.it - summer.monza@cgil.lombardia.it

contributo al corso: **25,00 €** - gratuito per gli iscritti alla Cgil

candidature entro il 10 giugno 2022

FLC MONZA BRIANZA

Federazione Lavoratori della Conoscenza

Scuola – Università – Ricerca – Afam - Formazione Professionale

Via Premuda 17 - 20900 Monza - Tel. 039 2731217 - Fax 039737068

sito: www.flcmonza.it - e-mail: monza@flcgil.it

Segretario Generale: Claudio Persuati

Segretario Organizzativo: Silvano Guidi

Segreteria: Anna Ferrentino, Maria Napoletano, Patrizia Ruscelli

CONSULENZA

SOLO PER ISCRITTI E CHI SI ISCRIVE

Le consulenze in presenza si svolgono soltanto su appuntamento

a causa del protrarsi dell'emergenza sanitaria e del doveroso rispetto delle norme di sicurezza.

Per contattare la Segreteria FLC CGIL di **Monza**, inviare messaggio a

monza@flcgil.it

indicando COGNOME, NOME e N. CELLULARE per essere contattati

oppure telefonare al n. **039 2731 217**

lunedì, mercoledì e giovedì dalle ore 17.00 alle ore 18.00
martedì dalle ore 10.00 alle ore 12.00

**NUOVI
ORARI**

Per la consulenza su appuntamento nelle **sedi decentrate**, prenotare via mail (monza@flcgil.it) con le stesse modalità oppure telefonare in orario d'ufficio alla C.d.LT interessata:

CARATE BRIANZA, Via Cusani, 77	039 2731 420	riceve <u>lunedì</u>	dalle 15.30 alle 17.30
CESANO MADERNO, Corso Libertà, 70	039 2731 460	riceve <u>giovedì</u>	dalle 15.30 alle 17.30
DESIO, Via Fratelli Cervi 25	039 2731 490	riceve <u>giovedì</u>	dalle 15.30 alle 17.30
LIMBIATE, Piazza Aldo Moro 1	039 2731 550	riceve <u>lunedì</u>	dalle 15.30 alle 17.30
SEREGNO, Via Umberto I, 49	039 2731 630	riceve <u>giovedì</u>	dalle 15.30 alle 17.30
VIMERCATE, Piazza Marconi 7	039 2731 680	riceve <u>giovedì</u>	dalle 15.30 alle 17.30